



Centro di
Documentazione europea - UniCT



Università di Catania

I quaderni europei

Scienze linguistico-letterarie



L'INTERCULTURALITÀ

PER UN NUOVO PROFILO DELLA CITTADINANZA

Antonio Pioletti

Luglio 2008
n. 2

Antonio Pioletti

L'interculturalità per un nuovo profilo della cittadinanza.

Centro di documentazione europea - Università di Catania - *Online Working Paper* 2008/n. 2
Luglio 2008

URL: http://www.lex.unict.it/cde/quadernieuropei/linguistiche/02_2008.pdf

© 2008 Antonio Pioletti

Centro di documentazione europea - Università di Catania - *Online Working Paper* / ISSN 1973-7696

Antonio Pioletti, Professore ordinario di Filologia romanza nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Catania; Delegato del Rettore per le Relazioni internazionali.

La collana *online* “*I quaderni europei?*” raccoglie per sezioni (scienze giuridiche, scienza della politica e relazioni internazionali, economia, scienze linguistico-letterarie) contributi scientifici di iniziative sulle tematiche dell'integrazione europea dalle più diverse prospettive, avviate da studiosi dell'Ateneo catanese o da studiosi di altre Università italiane e straniere ospiti nello stesso Ateneo.

I *papers* sono reperibili unicamente in formato elettronico e possono essere scaricati in formato pdf su:
<http://www.lex.unict.it/cde/quadernieuropei>

Edito dal Centro di documentazione europea dell'Università di Catania

Via Gallo, 13 - 95125 – Catania

tel - fax: ++39.095.317525

www.lex.unict.it/cde

L'interculturalità per un nuovo profilo della cittadinanza

Antonio Pioletti

Abstract

Il multiculturalismo - secondo la definizione di Stuart Hall - «descrive le caratteristiche sociali e i problemi di *governance* di qualsiasi società in cui convivono comunità culturali differenti che tentano di costruire una vita comune conservando, allo stesso tempo, qualcosa della loro identità “originaria”».

Lo studio che si pubblica affronta tale questione ancorandola al fenomeno dell'immigrazione, al conseguente radicarsi di una cultura non monolitica e di stili di vita diversi.

Si tratta di fenomeni e situazioni che includono una ridefinizione dell'idea di democrazia in Europa.

Keywords

multiculturalismo - identità – immigrazione - integrazione - cittadinanza

L'INTERCULTURALITÀ PER UN NUOVO PROFILO DELLA CITTADINANZA¹

di Antonio Pioletti

Abbiamo bisogno che si parli di Europa, che si riprenda, dopo le difficoltà del processo unitario, a parlarne. Abbiamo bisogno di interrogarci sull'identità passata e presente del Vecchio Continente con lo sguardo rivolto alla costruzione del futuro. Abbiamo bisogno che di siffatte questioni, della loro complessità e importanza, si diffonda conoscenza e consapevolezza nei settori più ampi delle popolazioni.

L'occasione offerta dal 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma può essere propizia, a condizione però che si evitino formule retoriche e toni celebrativi. Occorre viceversa che si entri nel merito dei grandi temi che sono al centro dei progetti di integrazione europea indicandone senza infingimenti le difficoltà.

I profili legati all'elaborazione d'un Trattato costituzionale, con i loro risvolti giuridico-normativi e politici, s'intrecciano con altre questioni, di varia natura, tra le quali mi sento di ritenere di particolare rilevanza le politiche sociali e la politica estera e, appunto, il "multiculturalismo".

Nella mia ottica quest'ultimo si inserisce in un orizzonte di più larga dimensione che è dato dalla questione del rapporto con l'alterità. Anzi, ritengo che l'irruzione di siffatta questione, in termini sempre più marcati negli ultimi decenni e oggi più che mai, sia a base della crisi di idea d'Europa, o meglio, di una certa idea d'Europa.

Vorrei prendere le mosse da un articolo pubblicato dal «Corriere della sera» del 31 marzo 2007, «*L'Italia non difende le immigrate - troppe bugie sul multiculturalismo*»². Interviene, sotto forma di intervista, Souad Sbai, Presidente delle donne marocchine in Italia, che fa parte della Consulta islamica. Sostiene che sono le donne immigrate a pagare il prezzo più alto delle «bugie del multiculturalismo», a subire le conseguenze di un «buonismo ipocrita che fa male, non bene». Esempio ne sarebbe, fra l'altro, il caso di un marito marocchino che, dopo aver rotto la mascella alla moglie, «non ha fatto neppure un giorno di galera perché il giudice ha riconosciuto che ha seguito la sua cultura e le sue tradizioni».

Souad Sbai sostiene che «le donne marocchine arrivate in Italia dieci anni fa restano ferme. In Marocco, intanto, c'è la nuova legge sulla famiglia, in sette anni l'analfabetismo femminile è sceso dall'80 al 35%. [...] Le marocchine che vivono in Italia restano indietro, ce ne sono molte che dopo dieci, quindici anni ancora non sanno una parola di italiano [...]. Gli imam le obbligano a portare il velo quando in Marocco l'obbligo non esiste più».

Ora, non v'è dubbio che da tempo si profilano non poche difficoltà in relazione alle politiche da adottare per gestire i problemi che la diversità e la molteplicità generano nella società multiculturale. Le risposte variano dall'esclusione all'assimilazionismo, dall'integrazione all'indifferenza.

Non sarà dunque ozioso interrogarsi sull'ambiguità che ormai avvolge la categoria di "multiculturalismo" e, al fine di rendere chiaro a che cosa ci si riferisce nell'utilizzare

¹ Il contributo costituisce la rielaborazione della relazione presentata dall'Autore all'apertura del convegno di studi tenutosi il 4 aprile 2007 in quest'Ateneo, dal titolo "Multiculturalismo e Unione europea", i cui atti sono pubblicati nel volume omonimo a cura di Marilù Marletta e Nicoletta Parisi, Torino, 2008.

² Dal titolo «*L'Italia non difende le immigrate - troppe bugie sul multiculturalismo*».

questo o altri concetti simili, proporre qualche distinzione e qualche definizione, iniziando con “multiculturale” e “multiculturalismo”. Multiculturale, secondo Stuart Hall³, «descrive le caratteristiche sociali e i problemi di *governance* di qualsiasi società in cui convivono comunità culturali differenti che tentano di costruire una vita comune conservando, allo stesso tempo, qualcosa della loro identità “originaria”». Multiculturalismo indicherebbe «la filosofia o la dottrina particolare che sostiene le strategie multiculturali: [...] non è una dottrina esclusiva, non caratterizza un’unica strategia politica e non rappresenta uno stato di cose ben definito». Esistono società multiculturali diverse fra loro e multiculturalismi differientemente fondati.

Quella a cui si riferisce Souad Sbai è una delle tante possibili risposte date ai problemi posti da una società multiculturale. Non l’unica e certamente non la più corretta. Potremmo dire che la multiculturalità indica una condizione caratterizzata dalla convivenza di più culture che può trovare gli esiti più diversi a seconda delle strategie e delle pratiche seguite per definire i loro rapporti. Quali obiettivi, quali metodi e strumenti per perseguirli? La multiculturalità è rappresentabile come un mosaico, le cui tessere possono variamente disporsi. È una possibile condizione di stratificazioni di etnie diverse quanto a lingua, cultura, usi, costumi, credo religiosi. Essa richiede una politica per la definizione dei rapporti tra i diversi gruppi e tra essi e la cornice istituzionale.

L’interculturalità individua un progetto di interconnessione operativa per un reciproco riconoscimento di diritti e di doveri sia nelle relazioni interetniche sia nei loro rapporti con lo Stato. I diversi gruppi si pongono un medesimo obiettivo di protagonismo per il raggiungimento di una condizione comune condivisa che, in quanto tale, realizza un livello *nuovo* di convivenza e quindi un profilo di cittadinanza aperto e integrato.

I problemi posti dal profilarsi di società multiculturali non sono ovviamente una novità nella storia. Al contrario; sono cambiati obiettivi e strumenti per la loro soluzione e oggi si tratta di comprendere come, nell’attuale contesto dei processi di globalizzazione e di affermazione di un pensiero unico, essi vadano affrontati.

Nella storia, Imperi e Regni sono stati multiculturali (ellenismo, impero romano, conquiste arabe, normanne, spagnole, impero ottomano, ecc.), con rapporti interni i più vari, che sono oscillati dalla discriminazione più pesante, all’assimilazione anche forzata, all’integrazione meno conflittuale.

Oggi la questione è dirompente per effetto di processi legati a fattori diversi: grandi movimenti di migrazioni (200 milioni di migranti) attraversano il pianeta, di cui 30/40 milioni irregolari, 600/800 mila vittime di tratta.

Ma sarebbe riduttivo ritenere che la multiculturalità sia determinata unicamente dai movimenti di migrazione. Essi, certo, rendono più acuto e urgente il bisogno di dare risposte importanti ai valori dell’accoglienza, tanto più che altre considerazioni contribuiscono a ritenere, per così dire, strutturale la questione, connaturata con le dinamiche di costituzione delle società: 1. ogni cultura è “multiculturale”; sarebbe puro idealismo ritenere che esistano culture pure e monolitiche; 2. in una stessa area territoriale, all’interno dei confini europei, si sono spesso sedimentate presenze di gruppi diversi, ad esempio, nell’arco alpino quelli sloveno, friulano, ladino, tirolese, provenzale; in Calabria, Sicilia, Basilicata quelli arbereschi; in Piemonte quello valdese; 3. ogni società è multiculturale anche perché in essa coesistono sistemi valoriali diversi.

La prassi interculturale non è dettata pertanto solo dall’esigenza di dare risposta ai fenomeni migratori, ma da quella di rivisitare e ridare sostanza all’idea di democrazia in Europa.

In una siffatta visione gli immigrati si configurano come soggetti sì di una cultura diversa, ma soprattutto di un progetto sociale di emancipazione.

³ *Il soggetto e la differenza. Per un’archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, Roma, 2006, p. 279 ss.

La, o meglio, le prassi interculturali inducono un movimento di allargamento dei confini della democrazia attraverso una visione della partecipazione fondata sul riconoscimento delle differenze.

Le prassi interculturali tendono a definire un nuovo patto di cittadinanza, a costruire una prospettiva condivisa nella quale le differenze vengano rispettate senza essere, per così dire, ipostatizzate.

Il multiculturalismo non può quindi divenire l'alibi per condannare le persone al colore della loro pelle: i valori dell'uguaglianza e la pratica dei diritti civili devono rappresentare il terreno per un dialogo inesaurito. E tutto ciò non può non fare parte della missione dell'Università. Il ruolo della formazione, della ricerca e della cultura in generale è, fra l'altro, quello di far comprendere come non si diventa uguali negando l'esistenza delle diversità o ritenendo di poterle rimuovere.